

→ **Belgrado in festa** per la prima «insalatiera» della travagliata storia del paese balcanico

→ **Battuta la Francia** Novak Djokovic mattatore, il punto decisivo lo realizza Viktor Troicki

# Dalla guerra fino al tetto del mondo Coppa Davis, la prima volta della Serbia

Con il risultato di 3-2 la Serbia ha sconfitto nella finale casalinga la Francia vincendo per la prima volta la Coppa Davis. A trascinarla il talento di Novak Djokovic, capace di vincere due match senza cedere un set.

**IVO ROMANO**

ivo.roman@libero.it

Dicono che tutto sia nato lì. A Kopaonik, la più importante stazione sciistica serba. Dalla capitale, c'è da scendere verso sud per chilometri, attraversare il conteso confine col Kosovo, inerpicarsi lungo i tornanti che conducono al regno della neve di Serbia. Chi ci è passato di recente dice che non se la passa bene. Ha vissuto tempi migliori, che presto, però, torneranno. Proprio come quei tre campi di tennis, verdi, in cemento, un tempo perfetti, ora pieni di buche e ondulazioni. A suo tempo li aveva costruiti la genex, azienda di Stato dell'ex Jugoslavia cui si deve gran parte dello sviluppo urbano di Kopaonik. Di qua i campi, in mezzo un parcheggio, di là il ristorante Red Bull, di proprietà di Srdjan e Dijana Djokovic, genitori di Novak, detto Nole, ora autentico monumento del tennis serbo. Il papà era sciatore, come lo zio Goran. La mamma giocava a pallavolo, anche bene. Lui amava il calcio, era tifoso della Stella Rossa, dove ancora spera di giocare (non si sa se lo dica seriamente oppure no), un giorno, dopo aver appeso a un chiodo la racchetta. Ma scelse il tennis, per via di quei campi che poteva vedere dalla finestra di casa. Cominciò a insegnarglielo tal Jelena Gencic, che lui ancora oggi riconosce come una gran maestra. Dicono che tutto sia nato lì. E in un certo senso è vero. Ma sarebbe pure riduttivo. Perché se Novak Djokovic è l'espressione più alta, la scuola serba ha prodotto anche altro. E se ieri, in quel di Belgrado, è entrata nella storia conquistando la sua prima Coppa Davis, Djokovic ci ha messo tanto, ma altri ci hanno messo il loro. Perché la Ser-



**Teste rasate per festeggiare** La squadra di Davis serba alza al cielo la prima "insalatiera" della propria storia

bia ho prodotto talenti, ma pure buoni giocatori, che ben mixati fanno una grande squadra. Due punte di diamante, una della quali è Novak Djokovic, il migliore (poi c'è Ana Ivanovic, ma si parla dell'altra metà del tennis, quello in gonnella). Non un caso che non abbia sbagliato un colpo: gli è stato negato il doppio, autentico colpo al cuore della squadra serba, scattata in avanti per due set, poi ripresa e superata dalla coppia francese. Il resto, una formalità, per Nole. Due partite vinte, prima contro Simon in avvio della tre giorni, poi contro Monfils in apertura della terza giornata, senza perdere neppure un set, come a indicare la strada ai compagni e a dar loro coraggio.

Ne aveva bisogno Victor Troicki, l'uomo decisivo, quello della sfida che vale una vita. Ripescato all'ultimo momento, il giorno dopo il tra-

collo in doppio, a sostituire Tipsarevic e a provare a scacciare i fantasmi del giorno prima. Il capitano francese gli ha opposto Llodra, tennista d'altri tempi, tutto serve & volley, quasi a ricordargli che se era stato capace di battere Djokovic (a Pa-

**Quinta e decisiva partita**  
Finisce 3-2, la Francia due volte in vantaggio poi ripresa e sconfitta

rigi, un mese fa), non avrebbe potuto aver paura di lui. Invece Troicki s'è caricato il Paese sulle spalle, e scattato subito avanti sull'onda dell'entusiasmo del Palasport di Belgrado, lo ha annientato in tre set (6-2 6-2 6-4) per il 3-2 decisivo. Come a dire: siamo una squadra, non solo Nole. Suo il punto decisivo, del ser-

bo che s'è fatto le ossa al sole della Florida, lui che se lo poteva permettere, per via del papà avvocato e della mamma economista. È andato a imparare il mestiere all'estero, ha vinto il match più importante della vita per la patria, quella delle tre dita, del simbolo del nazionalismo serbo, che spesso ci si affretta a scambiare per altro. Lui è andato negli States, gli altri sono cresciuti in patria. Djokovic prima a Kopaonik, poi a Belgrado, sui campi della federazione, mai chiusi, neppure in tempo di bombardamenti. Cadevano le bombe sulla città. I tennisti si allenavano, imperterriti, senza paura. In tanti ne hanno fatta di strada, uomini e donne. E ora, un trionfo storico. La Coppa Davis, un trofeo per il Paese intero. Dalla guerra all'apoteosi. La Serbia sul tetto del mondo. ♦

Foto Ansa